



Relazione XV Assemblea Diocesana

1. Nella storia della nostra Chiesa locale

1.1 Proseguire in un cammino di santità

Ogni giorno della propria vita è dono di grazia, un dono per tutti, consegnato alla nostra libertà di figli per percorrere con intelligenza, volontà, impegno e passione il sentiero della vita che ci condurrà alla fine a varcare la porta dell'eternità. E' una chiamata ad un cammino di santità, spesso intervallato da segnali di incoraggiamento, più frequentemente segnato dalla fatica; che non *"è privilegio per pochi, ma vocazione per tutti"* (Papa Francesco); che non risparmia al credente dubbi, incertezze, dolori, ma dona un Testimone autentico della volontà di Dio: Gesù Cristo. A noi non spetta che la sua sequela: *"la fede e la sequela vadano sempre insieme, come nel cammino gli occhi ed i piedi"*.¹

Una dimensione della santità che non è astratta, possibile solo *"per una chiesa al di fuori della storia. Essa è santa nella storia. Per questo dire 'credo la Chiesa santa' significa dire una diocesi santa, una parrocchia santa"*.²

Dentro la storia della nostra Chiesa locale è ancora vivo l'evento memorabile della canonizzazione degli 813 Martiri Idruntini che si è celebrato il 12 maggio 2013 in Piazza San Pietro. *"Dio continua a parlare agli uomini in molti modi: noi leggiamo in questo avvenimento la volontà del Signore di indicarci, nel luminoso sentiero battuto da una moltitudine di autentici laici e cristiani fedeli, la via della salvezza che la nostra comunità, ed in particolare l'Azione cattolica, è chiamata a percorrere per giungere a Lui"*.³

Animati da questo spirito, abbiamo voluto compiere nell'Anno della Fede un cammino di formazione spirituale, aiutati dalle immagini presenti nella mirabile opera d'arte liturgica e teologica del mosaico pavimentale della Cattedrale: anche noi, popolo di Dio della Chiesa di Otranto, come i Santi Martiri e tutti coloro che ci hanno preceduto nel cammino alla sequela di Cristo, siamo desiderosi di riscoprire le radici della nostra fede, "camminando" su questo pavimento che ci *sostiene* e ci *conduce*, quale memoriale della storia della salvezza che siamo chiamati a percorrere.

Vogliamo impegnarci a camminare verso la santità con una fedele, ma creativa e sempre nuova riscoperta delle virtù che, lungi dall'essere il bavaglio dei nostri desideri, rappresentano le ali della nostra libertà. Vogliamo vivere una fede che non soddisfa i nostri bisogni ma li educa. Solo così la traiettoria verso il bene ci fa vivere una storia umana autentica.

¹ Mons. Donato Negro, *Assemblea diocesana di AC*, 17-18 settembre 2011

² Progetto pastorale 2013-2014 Arcidiocesi di Otranto

³ Documento XV Assemblea diocesana di AC

Se continueremo ad essere sinceramente innamorati della santità, sarà facile trasmettere l'immagine di un'Azione Cattolica trasparente, vivace, gioiosa, non complicata o coinvolta in mille iniziative, in uno sterile attivismo, ma impegnata in una laboriosa e feconda palestra di relazioni vere e sincere, quale luogo benedetto ed abitato dal Risorto in cui abbiamo scelto consapevolmente di vivere il nostro battesimo e la nostra fedeltà *alla Chiesa, nella Chiesa e per la Chiesa*.

Dobbiamo impegnarci a riscoprire testimoni, non sempre conosciuti, che abbiano vissuto la loro fede nella nostra associazione diocesana, autentiche "*parabole in atto*" (Dora Castenetto), che ci aiutino a leggere il sempre nuovo alfabeto della santità con cui il Vangelo continua a scrivere la storia degli uomini.

1.2 Vivere la scelta democratica in Azione Cattolica

L'Assemblea diocesana che stiamo celebrando, così come quelle parrocchiali già concluse e quella regionale e Nazionale che celebreremo, rappresentano un grande esercizio di democraticità. L'essere associazione non è solo un puro fatto organizzativo, ma richiede attenzione e cura perché "*conservi la carica umana e spirituale di incontro tra le persone, in una familiarità che tende alla comunione ed in un coinvolgimento che tende alla corresponsabilità. La scelta democratica esprime questi orientamenti per costruire un'esperienza che nasca dal contributo di tutti e si avvalga della partecipazione di ogni aderente*".⁴

Le forme ed i luoghi della vita associativa sono insostituibile scuola di fraternità e continuo esercizio di ecclesialità e già in quanto tali sono autenticamente formativi.

La scelta democratica ci fa vivere un'esperienza che rifiuta la logica della delega e richiede la partecipazione ed il contributo di tutti; ci preserva dalla tentazione di affidarci a guide carismatiche, preferendo "*il giogo leggero*" della corresponsabilità, a cui tutti siamo chiamati. E' garanzia di un confronto e di un discernimento chiamato a salvaguardare sempre la comunione.

La scelta democratica fa scaturire un progetto condiviso che valorizza tutti (ragazzi, giovani e adulti) e che è aderente ai bisogni della comunità ecclesiale e civile.

Vissuta in maniera autentica e profonda, mettendo in gioco la responsabilità personale, la corresponsabilità con la gerarchia ecclesiastica ed il servizio diffuso, garantisce la risposta migliore alla chiamata a vivere da laici nella Chiesa e nel mondo, come il Concilio Vaticano II incessantemente ci invita a fare.

2. Unitariamente al servizio di tutti

Viviamo in un mondo frammentato e in cui regna un pluralismo diffuso che giunge sempre di più ad un vero e proprio relativismo. E la società risponde a queste continue minacce con risposte improvvisate ed affrettate che non riescono a dare risposta alla domanda di senso e significato insita nel cuore dell'uomo: si creano comunità virtuali, si invocano patrie regionali, si evocano famiglie senza genitori e figli senza genitori.....

L'Azione Cattolica crede profondamente nell'unitarietà della persona in quanto tale: la cura e la passione per la crescita autentica dell'uomo (integrale, armonica, graduale e progressiva, permanente) è espressione della scelta educativa, il cuore dell' AC. Una crescita che si attua nel tempo e nello spazio. Nel tempo scegliendo un modo di essere associazione intergenerazionale, di ragazzi, giovani ed adulti che si impegnano reciprocamente a vivere un ideale di vita buona. Nello spazio: siamo un'associazione radicata nelle parrocchie e nella diocesi, ma che si riconosce in un ulteriore livello regionale e nazionale. Ogni iniziativa è patrimonio di tutti e concorre alle stesse finalità per tutti. Per questo la progettazione è anch'essa unitaria, declinata a misura dell'età della vita ma che si rivolge a tutti, a prescindere dalle condizioni di vita, ceto, professione e provenienza geografica. La proposta di vita

⁴ Progetto formativo, *Introduzione*, n.6

cristiana e, quindi, anche la proposta dell'AC ha una caratteristica irrinunciabile: la **popolarità**, cioè per tutto il popolo di Dio, per tutti i battezzati

La Presidenza diocesana, inoltre, consapevole dell'importanza del vivere concretamente le relazioni, dell'approfondire la conoscenza delle realtà parrocchiali e del ruolo fondamentale del Consiglio parrocchiale, ha concluso in questo triennio un itinerario di incontri con tutti i Consigli a livello vicariale.

Ha inoltre curato sempre di più l'informazione associativa attraverso un maggiore coinvolgimento di diversi protagonisti e delle parrocchie attraverso il giornale **ComunicAC**.

Abbiamo inoltre attivato il *sito diocesano* (www.azionecattolicaotranto.it) con una bella veste grafica (che ricorda il mosaico della nostra cattedrale) ed una finalità essenzialmente formativa ed informativa, non interattiva.

Dobbiamo però constatare che, a fronte dei numerosi sforzi compiuti in tal senso, anche di natura economica, il giornale ed in particolare il sito non vengono adeguatamente utilizzati e promossi come modalità di comunicazione ordinaria.

2.1 Adulti.

L'obiettivo del cammino del settore adulti in questo triennio è stato la cura delle relazioni per crescere in fraternità, identità associativa e responsabilità.

Si è cercato di *favorire* la fedeltà ai cammini ordinari dei gruppi, per una lettura sapienziale e profetica della propria vita e come sostegno al cammino di santità ordinaria cui l'adulto è chiamato; di *promuovere* instancabilmente la partecipazione ai momenti di formazione liturgica, biblica e teologica promossi dalla Chiesa diocesana, nonché la diffusione e la pratica della lectio divina attraverso incontri itineranti nelle diverse vicarie (con un significativo e sentito coinvolgimento dei soci); di *promuovere* la partecipazione agli esercizi spirituali, soprattutto nel periodo estivo; di *curare* i momenti di festa di fine anno e i campi scuola come autentici momenti formativi e di *sensibilizzare* le coscienze su temi di particolare rilevanza sociale e/o politica (es. il convegno sulla custodia del creato in occasione del referendum sull'acqua).

La costante collaborazione con i referenti dell'area Famiglia e Vita ci ha permesso di approfondire i temi che riguardano la ricchezza e la complessità delle famiglie di oggi. Si è cercato in particolare di formare e informare sui nuovi possibili stili di vita cui la famiglia, e non solo, è chiamata per una autentica testimonianza d'amore (dal commercio equo e solidale all'affido familiare, dalla sobrietà alla condivisione, dall'indifferenza alla fraternità).

Abbiamo voluto fortemente la crescita di un Movimento lavoratori (MLAC) più strutturato nella nostra Diocesi, per aiutare l'intera associazione diocesana a riflettere sulle tematiche sociali e del lavoro con cui ci confrontiamo nella nostra vita quotidiana. Pur nelle difficoltà di trovare maggiori spazi di confronto a causa dei sempre più numerosi impegni ed iniziative in cui trasversalmente sono coinvolti gli adulti, siamo riusciti a mettere al centro delle iniziative diocesane del settore (dalle lectio vissute nelle diverse parrocchie, alle feste di settore, passando per le feste diocesane della Pace), argomenti strettamente legati e in decisa sintonia con il mondo del lavoro. Ricordiamo ad esempio l'incontro su "*Lavoro e legalità*" durante la festa della pace a Uggiano due anni fa, con l'intervento della giuslavorista Lilli Arbore; poi nella festa del settore adulti a Nociglia la riflessione su "*Lavoro oggi tra precarietà, speranza e responsabilità*" con l'amico sociologo Silvio Crudo, riflessione continuata ancora nei campi estivi. Inoltre è operante l'equipe diocesana del MLAC, anche se solo agli inizi e che dovrà trovare nel corso del prossimo triennio maggiore slancio e maggiore concretezza.

L'integrazione ed il coordinamento del movimento con il Settore adulti è ormai completa.

2.2 Giovani/issimi

E' il settore nel quale continuiamo a faticare, ma nello stesso tempo ad interrogarci di più. Certamente non è un problema che riguarda solo l'AC idruntina, o altre associazioni, ma l'intera comunità ecclesiale e civile. Avvertiamo viva l'esigenza che hanno le nuove

generazioni di un autentico confronto e di un vissuto di esperienze positive, ma le difficoltà che si incontrano sono molteplici: la mancanza di animatori e l'esiguità numerica in alcune parrocchie impedisce un cammino ordinario associativo; buona parte dei nostri giovani ritiene sufficiente il proprio cammino dal momento che è coinvolto in attività educative per i ragazzi. Credo che il futuro richiederà soprattutto una maggiore collaborazione tra parrocchie fino a giungere ad un cammino associativo di giovani a livello almeno vicariale.

Nel corso del triennio il settore ha cercato di creare e rafforzare il senso d'identità e di responsabilità del giovane/issimo all'interno dell'associazione sensibilizzando ad un riverbero dello stile associativo nei luoghi di vita quotidiana e ad uno scambio durevole tra realtà parrocchiale e diocesana. In occasione della Festa della Pace, inoltre, il settore si è impegnato a mantenere un filo rosso che conducesse i giovani/issimi in un percorso snodato in tre punti: *libertà, diritti e fraternità*. L'obiettivo principale è stato quello della formazione, in sintonia con i percorsi della pastorale giovanile diocesana. Nello specifico su tre livelli: *essere, sapere e saper fare*. Tutto questo si può intravedere chiaramente nei One Day formativi, nei campi estivi, nelle iniziative unitarie (Giornate della Pace) e nei momenti di spiritualità (Avvento, Quaresima) proposti durante gli anni.

Il Movimento studenti di AC (MSAC) ha conosciuto in questo triennio un nuovo impulso: i nostri ragazzi hanno vissuto appieno l'esperienza dell'essere movimento nelle scuole con l'organizzazione di numerosi punti di incontro negli Istituti di Istruzione, con alcuni convegni (uno dei quali organizzati insieme al MLAC su "*Studio e Lavoro tra crisi e speranza*" del Marzo 2012), con la partecipazione ad eventi di carattere nazionale come la SFS di Fiuggi del 2013, che ha visto il coinvolgimento di oltre 50 tra studenti ed animatori. Come per il Movimento lavoratori, anche la vita del Movimento studenti è perfettamente integrata in quella del settore Giovani, che lo ha costantemente valorizzato e promosso.

2.3 Ragazzi

Oltre che rafforzare le strade già battute, l'impegno dell'ACR in questo triennio si è profuso in una serie di percorsi nuovi, ma di fondamentale importanza: nel mentre si è continuato a curare la rete di relazioni fra gruppi-educatori-parrocchie, stimolando il dialogo e il confronto (anche attraverso la pagina FB di Educatori ACR Otranto), si è puntato sul lavorare insieme in vicaria sulla progettazione e realizzazione delle attività per i piccoli all'interno della festa della Pace; si è sostenuto il percorso del Passaggio dei Quattordicenni al Gruppo Giovanissimi attraverso alcuni appuntamenti durante l'anno; si è investito in forza, entusiasmo, metodo e passione nel campo diocesano estivo per ragazzi e si è poi dato particolare spazio alla spiritualità (si sono offerti momenti di ritiro nei tempi forti per i ragazzi come il ritiro di Avvento e Week End di Quaresima; si è promosso il sussidio nazionale Shemà per vivere lectio e ritiri a misura di ragazzo a livello parrocchiale; si sono particolarmente stimolati i gruppi parrocchiali a riflettere e potenziare, nei cammini ordinari, la qualità della proposta relativa al contatto con la Parola e allo spazio della preghiera. Accanto a ciò si è avviata una proposta di cura della vita spirituale dell'educatore, perché possa divenire essa fonte inesauribile di bene per la vita dei gruppi e dei singoli ragazzi, attraverso un momento diocesano di preghiera centrato sulla figura di Maria e attraverso un percorso specifico per educatori all'interno del ritiro di Quaresima dei Quattordicenni. Non sono mancate, in questo triennio, le partecipazioni di alcuni educatori e ragazzi alle iniziative ACR nazionale e regionali.

3. Gli orizzonti assembleari

La Chiesa di Otranto e quella universale ha dinanzi a sé l'esempio straordinario di un intero popolo, quello dei nostri martiri che, come autentici laici e cristiani fedeli hanno testimoniato con il sacrificio della vita la santità vissuta nella ordinarietà e nella semplicità. Con uno stile di comunione, intriso di "*misericordia, essenzialità e semplicità*" (Papa Francesco), vogliamo

parlare *della vita* e *alla vita*, lasciandoci interrogare dal nostro tempo che è sempre tempo favorevole per un cammino di santità.

Gli orizzonti in cui vogliamo impegnarci in questo triennio per intessere legami di vita buona sono:

3.1 Famiglia

Pur consapevoli che la proposta dell'associazione nella sua interezza è per la famiglia, vogliamo ribadire il ruolo della famiglia nell'edificazione della comunità civile ed ecclesiale e la sua centralità nell'orizzonte formativo, con una serie di prospettive di impegno tra cui vorrei sottolineare soprattutto il continuare a stimolare il dibattito culturale, favorendo occasioni di dialogo, ed invocare politiche adeguate come naturale riconoscimento della vocazione sociale della famiglia stessa.

3.2 Città

L'Azione cattolica vive dell'impegno popolare, cioè di tutti, ad abitare la città degli uomini. Il tempo che viviamo è caratterizzato da una straordinaria complessità e da continui mutamenti che interrogano la nostra coscienza di cristiani, di cittadini non solo del proprio paese ma di abitanti del mondo. Vi sono numerosi segnali di speranza provenienti sia dalla comunità civile (i numerosi esempi di dedizione familiare autentica, il sempre maggiore sviluppo di forme di volontariato, l'emancipazione della donna anche in zone del mondo tradizionalmente ostili alla figura femminile, la vicinanza e la solidarietà alle popolazioni vittime di calamità naturali..), che da quella ecclesiale (la ventata di freschezza pastorale inaugurata dal pontificato di Papa Francesco, la maggiore trasparenza nella vita della Chiesa, un'esigenza di Chiesa maggiormente attenta alle ferite dell'uomo piuttosto che alla proclamazione di principi che già il Vangelo definisce non negoziabili, quali la vita e la famiglia...). Non di meno viviamo crescenti preoccupazioni per i fenomeni di feroce nazionalismo, o di populismo e xenofobia che si vivono in molte parti del mondo, compresa la civile Europa. Esistono ancora paesi in cui non esiste una democrazia, il diritto alla libertà individuale (in particolare religiosa) non viene rispettato e, per guardare più da vicino il nostro Paese si vive in un clima sempre più acceso di antipolitica.

E'diventato ineludibile per il cristiano l'impegno di promuovere e testimoniare *“una cittadinanza partecipata e responsabile e contribuire alla ricostruzione del senso della politica come architettura della convivenza”*. Siamo chiamati a ribadire con forza che, se la politica è *“la più alta forma di carità”* (Paolo VI), come credenti dobbiamo assumerci la responsabilità della nostra cittadinanza, un compito che prima ancora che un diritto è un dovere irrinunciabile e che non possiamo delegare ad altri. Occorre tanto sfidare e contrastare il clima di un'antipolitica alimentato dal ridurre la politica ai partiti irrimediabilmente in crisi, quanto richiamare il senso pieno di ogni nostro comportamento quotidiano. Occorre infatti da un lato ridare dignità ai luoghi della Politica, quella vera, che vive di spazi pubblici e non privati, di progettualità e non di improvvisazione, di confronto tra idee e programmi che partono dalla lettura ed interpretazione dei *“segni dei tempi”* per il raggiungimento del bene comune e non solo di incontro/scontro tra leader; dall'altro sul piano prettamente personale impegnarsi perché *“non basta essere un buon cattolico [...] E' necessaria la fatica della preparazione personale, l'educazione delle doti personali, la conquista della abilità tecnica e professionale, e soprattutto la partecipazione viva al travaglio dell'umanità nel momento storico in cui ci si trova a vivere ed operare”* (V.Bachelet).

L'epoca storica che stiamo vivendo è complessa e contraddittoria, caratterizzata dal vivere un duplice disagio: da un lato una sempre più diffusa e radicata disillusione su una reale voglia di cambiamento del modo di intendere e di fare politica e che investe le istituzioni

stesse; dall'altro il rifiuto di una protesta fine a se stessa che giunge a volte ad invocare forme di protesta estrema, talora violenta. Come superare in maniera responsabile questo duplice disagio? In altre parole come testimoniare la nostra volontà di esercitare una cittadinanza responsabile che richiede un'opera di discernimento, personale e comunitaria, e che sia costruttiva e rispettosa delle persone? Come richiamare i cattolici ad un dovere che non è soltanto nei confronti di se stessi e dei propri simili, ma è condizione necessaria per la salvezza di ognuno? *“La dissociazione, che si constata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverata tra i più gravi errori del nostro tempo [...]. Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna”*.⁵

Tra le possibili risposte annoveriamo la necessità di respingere la tentazione del soggettivismo o, all'opposto, quella dell'utopia di un leader forte a cui delegare il governo della cosa pubblica. E' sempre più indispensabile restituire spazi di partecipazione democratica, appassionata e popolare, ricca di dialettiche sane e costruttive.

In secondo luogo superare la riluttanza all'impegno in prima persona, invocando un presunto tradimento dell'idealità a fronte della parzialità di talune scelte e nel timore di essere lasciati soli in questa sfida di servizio nelle istituzioni. Quante volte da presunti *“buoni cattolici”* abbiamo rifiutato la sfida di tradurre la nostra fede nella quotidianità con gesti concreti (solidarietà vera nei confronti degli ultimi, rispetto della vita sin dal suo concepimento, pagamento delle tasse...) invocando una presunta giustizia terrena che è salvaguardia di interessi privatistici. E quante volte abbiamo reso sterile la presenza dei cattolici impegnati nelle istituzioni lasciando credere che non fossero espressione di un tessuto vivo che li sostiene (civile ed ecclesiale insieme), ma semplici rappresentanti di opinioni e convincimenti personali o al massimo del partito di appartenenza?

Diventa ineludibile per un credente, in base alle proprie competenze ed esperienze, la maturazione di strumenti e categorie per comprendere il proprio tempo: non tutti si è chiamati ad un impegno a tempo pieno nelle istituzioni politiche, ma tutti invece siamo invitati ad esercitare una cittadinanza responsabile che è esercizio di virtù cristiane e derivante dalla *“capacità di lettura del proprio tempo, dalla maturità di pensare oltre il proprio tempo, dalla fede per non ridursi al proprio tempo”* (V. Bachelet).

Dentro questo tempo c'è la nostra vita, ci siamo tutti noi. Il Signore continua a sorreggerci, a tenerci per mano, ad infonderci la forza per coniugare l'impegno associativo ed ecclesiale con l'impegno civile, il lavoro e la vita familiare. La nostra associazione ci ha permesso di incontrare molte persone. E quante di esse ci hanno incoraggiato a superare le fatiche di ogni giorno?

3.3 Comunità ecclesiale

“Il carisma dell'Azione cattolica è quello di laici dedicati in modo stabile ed organico alla missione della Chiesa nella sua globalità [...] La Chiesa a cui si dedica è in primo luogo quella diocesanain comunione con il ministero del vescovo [...] e questo legame vive giorno per giorno nella parrocchia; in essa l'AC sperimenta la concretezza di una Chiesa da amare ogni giorno nella sua realtà positiva e nei suoi difetti; da accogliere e sostenere; da sospingere al largo e servire con umiltà”.⁶

L'Azione Cattolica è un'associazione speciale, non nel senso che è migliore delle altre, ma perché è al servizio di tutti: nel perseguire continuamente il dialogo e la collaborazione con tutte le realtà ecclesiali, insieme alle quali esercitare una vera corresponsabilità nel disegnare il nuovo volto missionario delle nostre parrocchie; nel rendere le nostre comunità

⁵ Costituzione conciliare *Gaudium et Spes*, n.43

⁶ Progetto Formativo, *Introduzione*, n.5

una “*famiglia di famiglie*”; nell’offrire alla comunità parrocchiale e diocesana un cammino possibile di iniziazione cristiana attraverso il cammino dell’AC.

3.4 Associazione

Il Concilio è la vera scuola dell’AC: nel Concilio troviamo le radici del nostro impegno: non è una eredità del passato ma è ancora davanti a noi. Ma ha importanza ancora oggi parlare di laicato associato o basta essere delle persone che partecipano anche attivamente alla vita della parrocchia e della diocesi senza nessuna appartenenza? Attingiamo alle fonti:

1. -*Apostolicam actuositatem* (Decreto apostolico, n.18: importanza del laicato organizzato): “*I fedeli sono dunque chiamati ad esercitare l’apostolato individuale nelle diverse condizioni della vita; tuttavia ricordino che l’uomo per sua natura è sociale e piacqué a Dio di riunire i credenti in Cristo per farne il popolo di Dio ed un unico corpo. Quindi l’apostolato associato corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e al tempo stesso si mostra come segno della comunione e dell’unità della Chiesa in Cristo che disse: «Dove sono due o tre riuniti in mio nome, io sono in mezzo a loro » (Mt 18,20)*”.

L’apostolato organizzato è dunque una risposta alle esigenze *umane e cristiane* ed è segno della *comunione* dell’unità della Chiesa in Cristo.

La testimonianza comunitaria esalta e rafforza quella personale: associazioni, movimenti formano e abilitano alla testimonianza personale, facilitando l’esercizio di un’azione apostolica comunitaria più incisiva.

2. -Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II *Christifideles Laici n.29* afferma: «...l’incidenza «culturale» [...] può realizzarsi solo con l’opera non tanto dei singoli quanto di un «soggetto sociale», ossia di un gruppo, di una comunità, di un’associazione, di un movimento. Ciò è particolarmente vero nel contesto della società pluralistica e frantumata - com’è quella attuale in tante parti del mondo - e di fronte a problemi divenuti enormemente complessi e difficili. D’altra parte, soprattutto in un mondo secolarizzato, le varie forme aggregative possono rappresentare per tanti un aiuto prezioso per una vita cristiana coerente alle esigenze del Vangelo e per un impegno missionario e apostolico».

3. Paolo VI (*Ad gentes* n. 15) ha definito l’AC una particolare forma di *ministerialità laicale*. E’ necessario riconoscere che la presenza e il servizio dei laici nella Chiesa non è una benevola concessione, ma significa riconoscere e accogliere il donò e la vocazione di ciascuno alla santità. Al n. 33 della *Lumen Gentium*, infatti, si trova scritto: “*L’apostolato dei laici è quindi partecipazione alla missione salvifica della Chiesa stessa; a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore per mezzo del battesimo e della confermazione*”. Il laico, in particolare quello di AC, che scopre la propria vocazione e che sceglie di abitare il proprio territorio è colui che responsabilmente decide di dare risposte serie e concrete al progetto che Dio ha su ciascuno di noi. Non assunzione di ruoli ma risposta, non rivendicazione ma impegno: l’impegno al servizio dell’altro. E’ quindi una responsabilità verso Dio, ma anche verso la Chiesa, verso se stesso e gli altri, verso il mondo e la storia.

In questo la responsabilità di un laico di AC è “*generica*” ma nello stesso tempo *tipica*. Paradossalmente, la ‘*specificità*’ dell’Azione cattolica è stata la sua ‘*genericità*’, non nel senso di minimalismo, indeterminatezza, dell’intercambiabilità degli ideali; ma “nel *triplice* senso

- di coltivare un bene cristiano comune, qual è la *dignità responsabile e attiva del laico nella Chiesa e nel mondo*;
- di coltivarlo, inoltre, non nelle settoriali specializzazioni, ma nei *fondamentali valori costitutivi*;
- di coltivarlo, infine, tenendo presente il quadro generale e unitario *dell’azione pastorale della chiesa*”. (Don Luigi SERENTHA)

Parlare dell'Azione cattolica come dono significa non identificarla né con le cose che fa, né con i servizi che rende, né con l'associazione parrocchiale, diocesana o nazionale che sia: parlare di dono significa fare riferimento ad *una vocazione della Chiesa*. Paolo VI, parlando dell'AC, la definì esperienza non *teoricamente contingente, ma teologicamente fondata*: papa Montini ebbe a dire che se i laici sono liberi di aderire o meno ad essa, i pastori devono necessariamente promuoverla così come devono promuovere tutte le vocazioni ed i ministeri di cui la Chiesa ha bisogno per essere se stessa e per vivere la sua missione.

La scelta associativa è una delle grandi scelte che ha fatto l'AC del dopo concilio.

La radice ideale e misteriosa di questa scelta ci obbliga ad avere grande cura della *qualità della vita associativa*: impegno che ci siamo prefissati di concretizzare attraverso alcuni obiettivi tra i quali sottolineo soprattutto quello di istituire una scuola diocesana permanente per educatori e responsabili, che rappresentano il patrimonio più bello che l'AC offre alla comunità.

Noi amiamo l'Azione cattolica perché amiamo la Chiesa e, attraverso di Lei, amiamo Gesù Cristo: ciò che si ama veramente non perde mai la sua bellezza né si vuole mai perdere.

CONCLUSIONE

Voglio concludere questa relazione esprimendo il mio più fraterno e sincero ringraziamento a tutta la Presidenza ed al Consiglio Diocesano per il grande clima di amicizia e collaborazione che abbiamo respirato in questo triennio. Un ringraziamento particolare a tutto il collegio assistenti perché sono stati autentico segno tangibile dell'amore e dell'attenzione della nostra Chiesa locale e del nostro Arcivescovo al cammino dell'AC: respiro di fede e respiro di amicizia sono vitali per ognuno di noi quanto per la nostra associazione. Ed infine vorrei invitare noi tutti a riflettere sulle parole che l'indimenticabile V. Bachelet ha pronunciato al termine del suo mandato nel 1973, citando il poeta indiano Tagore: *"Io dormivo e sognavo che la vita non era che gioia; mi svegliai e ho visto che la vita non era che servizio. Io ho servito e ho visto che il servizio era la gioia"*. E concludeva con l'augurio che faccio anche io a tutti voi: *"Che sappiamo davvero riscoprire che il servizio è la gioia"*.

Salvatore VARRASO